

<b>mbtel</b>	 <p><b>+1.31%</b> <b>16.364</b></p>	<b>petrolio</b>	 <p><b>Londra</b> <b>\$ 29,02</b></p>	<b>euro/dollaro</b>	 <p><b>0,9771</b></p>
--------------	--	-----------------	--	---------------------	---

## Commercio al dettaglio, in luglio aumentano le vendite

**MILANO** Le vendite del commercio al dettaglio sono aumentate a luglio 2002 del 2,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Lo rileva l'Istat precisando che rispetto a giugno 2002 l'aumento è stato dello 0,2%. Il dato è riferito ai prezzi correnti.

L'aumento del 2,4% a luglio per le vendite al dettaglio è il risultato di incrementi del 3,9% per il settore alimentare dell'1,7% per i prodotti non alimentari. Si conferma il buon andamento della grande distribuzione (+5%) rispetto alle imprese che operano su piccole superfici (+1,7% nel periodo considerato).

La differenza nella dinamica delle vendite tra piccola e grande distribuzione si rileva sia sui prodotti alimentari (+6,3% nella grande distribuzione, +2,8% nelle piccole aziende) sia nella vendita dei prodotti non alimentari. Per questi prodotti la crescita è più che doppia nella grande distribuzione (+3,4%) rispetto alla piccola (1,3%).

Nei primi sette mesi dell'anno la crescita complessiva delle vendite è stata pari al 2,1%, con un aumento nella grande distribuzione del 4%, a fronte di un incremento per le aziende che operano su piccole superfici pari all'1,6%.

Sempre nei primi sette mesi dell'anno la crescita dei prodotti alimentari (+2,9%) è stata superiore a quella delle merci non alimentari (+1,7%). All'aumento delle vendite nella grande distribuzione hanno contribuito soprattutto gli ipermercati (7,3%), seguiti dai supermercati (+6,6%) e dagli hard discount (+6,3%). In flessione invece le grandi superfici specializzate con un -0,5%.

**E non finisce qui!**  
Da sabato 28 settembre con l'Unità a € 4.50

# economia e lavoro

**E non finisce qui!**  
Da sabato 28 settembre con l'Unità a € 4.50

## Auto in crisi, Fiat taglia la produzione

Scenderà del 20/30 per cento. E il Lingotto non esclude nuovi esuberi

Massimo Burzio

**PARIGI** La Fiat Auto punta a ridurre la propria capacità produttiva del 20/30 per cento e, così facendo, intenderebbe risparmiare denaro da investire su nuovi modelli di vetture.

La conferma di un piano di riduzione della capacità produttiva del settore auto (per non dire di ulteriori pericoli per l'occupazione) è arrivata ieri dall'amministratore delegato Giancarlo Boschetti che ha, ancora una volta, ribadito le linee guida del suo drastico piano di risanamento. È evidente, quindi, che le difficoltà della Fiat Auto continuano e, forse, si aggravano e, soprattutto, che la "cura Boschetti" non ha ancora sortito gli effetti sperati dai vertici dell'azienda torinese. E anche se sono indubie - si veda la fortunata esperienza Iveco - le capacità dell'uomo gratificato da Umberto Agnelli della frase «di lui ho la massima fiducia», è chiaro che Boschetti più che di bisturi, alla Fiat Auto, deve lavorare con l'accetta.

In sostanza, continuando le difficoltà di mercato e in attesa di nuovi modelli (alcuni ci saranno peraltro anche qui a Parigi, al salone dell'auto che si aprirà quest'oggi) la Fiat Auto prosegue impertentita nella strategia della riduzione della capacità produttiva. Una politica non nuova, che a Mirafiori si concretizzò, ormai da un anno, sia con gli esuberi, sia con il massiccio ricorso alla cassa integrazione.

«Abbiamo dal 20 al 30 per cento di sovracapacità a tutti i livelli». Così ha detto ieri in un convegno a Parigi, l'amministratore delegato. E in questo modo ha confermato non soltanto tutte le decisioni prese e messe in atto sin qui (e che, non va dimenticato, erano state anticipate in un consiglio di amministrazione della Fiat del 10 dicembre dello scorso anno in cui si era parlato della «necessità di interventi di razionalizzazione degli impianti»). Ma soprattutto, Boschetti, ha fatto chiaramente intendere che potreb-

bero esserci altri posti di lavoro a rischio.

Le voci di ulteriori interventi (casse o esuberi) sull'occupazione, insomma, diventano ora dei boati anche se a Torino continuano a parlare soltanto di un «complesso di azioni destinate, proprio, a ridurre del 20/30 per cento la produzione». Diventa, però, difficile capire come sia possibile cancellare anche soltanto la costruzione di un'unica vettura se, contemporaneamente non si rinuncia, in qualsiasi modo, al lavoro di chi quest'auto la deve costruire.

Il sindacato, quindi, continua a lanciare allarmi anche perché il recente passato parla chiaro e gli esempi non mancano: dalla chiusura di Rivalta, agli esuberi Fiat Auto, dal caso Arese alle vicende della Powertrain.

Per non parlare, poi, delle aziende dell'indotto. Anche a queste e quindi alle persone che vi lavorano, la Fiat chiederà dei sacrifici. Come ha detto, ancora ieri, Boschetti i fornitori dovranno ridurre i costi del 3,5 per cento. Il che potrebbe innescare, anche qui, tagli occupazionali o altra cassa integrazione anche tra i componentisti. Già in grave difficoltà per la crisi, generalizzata, del settore.

La situazione Fiat, insomma, è più che difficile e questo accade proprio alla vigilia di una salone, il francese Mondial de l'Automobile, in cui molti attendevano qualche «notizia tranquillizzante» da Torino e capace di accompagnare al meglio il debutto di Stilo Station Wagon e dell'Alfa 147 Gta.

Non è successo e dalla Francia arrivano, quindi, soltanto brutte notizie. Fiat Auto, del resto, deve investire 2,5 miliardi di euro ogni anno per i suoi nuovi modelli sino al 2006.

E visto che le banche hanno già «dato» un'iniezione di denaro fresco e le entrate di Fiat Auto derivanti dalle vendite sono sempre scarse per il difficile andamento sul mercato, a questo punto e ancora una volta, tocca alle fabbriche e a chi ci lavora.



Operaia alla catena di montaggio alla Fiat

### la Fiom

## «Così sono a rischio circa 6mila posti»

**TORINO** Fiat Auto si prepara a ridurre dal 20 al 30 per cento la sua capacità produttiva per fare risparmi da investire poi in nuovi modelli: lo ha annunciato ieri a Parigi l'amministratore delegato Giancarlo Boschetti. Fiat ha anche chiesto ai fornitori di ridurre i costi del 3,5%. Fiat Auto - ha detto Boschetti, che non ha parlato di nuovi tagli occupazionali - deve investire 2,5 miliardi di euro all'anno sui nuovi prodotti e ha in programma di far uscire 20 nuovi modelli entro il 2006. Per Giorgio Airaud, segretario Fiom di Torino, in realtà Boschetti non rivela niente di nuovo: «È la conferma dell'accordo di luglio. La riduzione si ottiene con la 3mila mobilità e la cig in corso. Boschetti per ora non annuncia altri esuberi, ma intanto riconferma il piano, ammet-

te che la crisi non è risolta, annuncia numeri che confermano le nostre analisi, riconosce che l'accordo non è efficace». Secondo Airaud la Fiat prepara a ulteriori provvedimenti: «Purtroppo avremo altri annunci, anche perché la cig ordinaria alle carrozzerie di Mirafiori è di 42 settimane, e arriverà a 52 settimane a febbraio-marzo». Mentre non si intravede l'uscita dal tunnel, cosa accadrà quando tra alcuni mesi saranno scaduti gli ammortizzatori sociali? «L'elemento tragico a Torino è che lo stesso assessore regionale al Lavoro, che è del centrodestra, sostiene che bisogna raddoppiare la cassa integrazione per poter gestire una crisi che non ha sbocchi». Ma il taglio della produzione annunciato da Boschetti equivale a 6mila posti di lavoro. Airaud: «È urgente riportare la Fiat della discussione economica, la questione auto va rilanciata, perché diversamente l'Italia rischia la crisi senza ritorno».

Ieri pieno successo dello sciopero Fiom a Casinò (rallentate al 50% entrambe le linee) e partecipazione anche di giovani cfl. Oggi scioperano Arese e Pomigliano.

g.lac.

## Il «quorum» era mancato 22 volte C'è il numero legale Via libera del Senato alla delega sul lavoro

Nedo Canetti

**ROMA** Con 141 voti a favore (tutti i gruppi di maggioranza); 89 contrari (Ulivo e Prc) e 4 astenuti, il Senato ha approvato ieri, in prima lettura, il ddl di delega al governo sul mercato del lavoro, dal quale, prima della pausa estiva, erano state stralciate le norme più contrastate, in particolare le modifiche all'art.18 dello Statuto dei lavoratori e le misure sugli ammortizzatori sociali, che sono confluite in un ddl 848 bis, il cui esame dovrebbe iniziare, a breve alla commissione Lavoro di Palazzo Madama. C'è voluto quasi un anno per questo primo voto. L'esame è proseguito a singhiozzo, per lo scarso interesse manifestato dalla maggioranza alla sua approvazione che si è tradotto, nelle tre ultime sedute, nella mancanza di numero legale, verificatosi ben 22 volte, per le assenze dei senatori della Cdl. Per il ministro Roberto Maroni, si tratta di una legge che «può cambiare il mercato del lavoro». Il titolare del Welfare si augura che venga presto approvato, almeno entro il 2002, anche l'848 bis, che, a suo giudizio, con la riforma dell'art.18 (cioè con

la libertà di licenziamento) «è il completamento delle misure approvate oggi (ieri ndr) al Senato». Il sottosegretario Maurizio Sacconi ne parla come di «un'ambiziosa riforma, che va ben oltre le timide aperture del pacchetto Treu».

### Salvi (Ds): provvedimento sbagliato, così la precarietà diventa regola

Netto il parere negativo dell'opposizione. «La delega su occupazione e lavoro - ha commentato l'ex titolare del Lavoro, Cesare Salvi - è un provvedimento profondamente sbagliato per due ragioni: in primo luogo rende regola la precarietà nei rapporti di lavoro, e va quindi nella direzione esattamente opposta a quelle che sono le attese di milioni di giovani lavoratori precari». «In secondo luogo - continua - perché i fatti dimostrano che non è la cosiddetta flessibilità a creare lavoro, ma lo sono le politiche di incentivazione fiscale, quali il credito d'imposta, che, come ha riconosciuto anche la Confindustria, ha determinato la crescita occupazionale dell'ultimo biennio, perché riservato, dal governo di centrosinistra, esclusivamente ai contratti a tempo pieno e indeterminato». Nell'annunciare il voto contrario dei ds, Giovanni Battafarano, capogruppo in commissione Lavoro, ha sostenuto che «si tratta di una legge sbagliata e modesta, di corto respiro, che accoglierà, in qualche misura, l'esigenza di flessibilità delle imprese rendendo più precarie però la condizione dei lavoratori». «I nostri emendamenti (circa 700 quelli dell'Ulivo ndr) si sono scontrati con la sordità del governo e della maggioranza, che ha eretto un muro che ha impedito di correggere l'impostazione di una delega che si prefigge grandi riforme ed è, invece, miope e rinunciataria». «Si rinuncia, infatti - spiega - a scommettere sulla formazione, a garantire accesso gratuito e pieno ai servizi per l'impiego, a disegnare una rete di strumenti e risorse che sostengano il lavoratore nel suo percorso professionale da un lavoro ad un altro». Negativo anche il giudizio della Cgil. «D'Amato e Berlusconi - ha commentato Giampaolo Patta della segreteria confederale - fanno appelli al dialogo e alla cooperazione, per superare la difficile situazione economica, mentre continuano a produrre danni e rotture: purtroppo le ragioni dello sciopero generale del 18 ottobre, vengono puntualmente confermate dall'approvazione di questo provvedimento».

Raggiunto l'accordo tra il tycoon australiano, già proprietario di Stream, e Vivendi Universal. L'allarme dei Ds e della Fnsi. I giornalisti proclamano due giorni di sciopero

## Per un miliardo di euro Murdoch mette le mani su Telepiù

Laura Matteucci

**MILANO** Rupert Murdoch si aggiudica Telepiù per un miliardo di euro. E sarà lui, il magnate australiano amico di Berlusconi, a controllare il nuovo polo che nascerà (secondo i suoi stessi progetti) dal matrimonio delle pay-tv italiane Stream e Telepiù. Entrambe in rosso, peraltro: le perdite di Telepiù sono stimate a 135-150 milioni di euro all'anno, e il primo semestre di Stream ha registrato un rosso di 119 milioni di euro (circa 300 alla fine dell'anno). Alla Telecom di Marco Tronchetti Provera, che oggi divide Stream con Murdoch a pari quote, resterà il 20% della nuova

piattaforma digitale. Dopo il consiglio di amministrazione di Vivendi di ieri, l'operazione è ufficiale. E se la Commissione europea darà il via libera, per la piattaforma unica, titolare dei diritti di tutto il calcio, è solo questione di (poco) tempo.

Immediata le reazioni. L'assemblea dei giornalisti di Tele+ ha prorogato lo stato di agitazione e dato mandato al comitato di redazione di utilizzare una prima parte del pacchetto di scioperi votata nei mesi scorsi. Le giornate potrebbero essere interessate dallo sciopero sono quelle di sabato 28 e domenica 29 settembre. Al Cdr è stato chiesto di tutelare i diritti sindacali e vigilare sulla salvaguardia dell'occupazione

mentre è stata sottolineata - prosegue il comunicato - l'assenza di comunicazione da parte dei vertici dell'azienda sulle strategie che hanno condotto Vivendi Universal a cedere Tele+ al diretto concorrente.

«Si apre un altro capitolo inquietante nella già patologica vicenda della televisione italiana - ha detto Giuseppe Giuliotti, responsabile delle Comunicazioni per i Ds - Murdoch ha in mano uno dei più grandi gruppi sovranazionali, il più potente quanto a magazzini di programmi di diritti di sfruttamento. Inoltre, non è mistero per nessuno che Murdoch, Kirch, ora in gravissima crisi, e Berlusconi abbiano tra loro un'alleanza solida e cementata da interessi e idee comuni».



Rupert Murdoch

ni». «Siamo entrati, dunque, nell'epoca del monopolio pressoché assoluto». Si fa sentire anche l'Fnsi, la federazione nazionale della stampa. «Murdoch è ormai l'editore unico della piattaforma digitale in Italia - ha detto Vincenzo Vita (Ds). News Corp ha ora in mano le sorti del digitale italiano. Non è di poco conto per il paese quello che sta accadendo. Il digitale - ha aggiunto - è il futuro della tv e le sue prospettive, in un segmento fondamentale del suo sviluppo, saranno decise da un grande gruppo sovra nazionale».

Dopo mesi di annunci e smentite, quindi, il consiglio di amministrazione di Vivendi Universal, il colosso franco-americano delle telecomunicazioni

in pesanti difficoltà finanziarie, ha dato l'annuncio ufficiale: Vivendi vende Telepiù a News Corporation (anche se da News Murdoch precisa che l'intesa non è stata ancora perfezionata). La cosa che consentirà a Vivendi un alleggerimento del proprio debito di 220 milioni. Una transazione importante, e non certo l'unica. Il cda di ieri, nel corso del quale si sono pure dimessi sei componenti, ha varato di fatto la politica dello spezzatino per Vivendi. I nuovi piani di Jean-René Fourtou puntano infatti a cedere «spezi» del gruppo per almeno 12 miliardi di euro nell'arco di 18 mesi (di cui i primi 5 miliardi in 9 mesi), con obiettivi più ambiziosi rispetto a quelli annunciati in agosto, quando la società

mirava a dismissioni per 10 miliardi di euro in due anni.

Oltre a quella di Telepiù, Vivendi ha annunciato anche la cessione della sua pay-tv Canal+ (l'89% della sua unità di tecnologia è stata venduta a Thomson Multimedia per 190 milioni di euro in contanti). E Fourtou ha tra l'altro annunciato di aver deciso, riguardo Cegtel, la controllata di telefonia fissa e mobile considerata strategica per la sua elevata liquidità, di proseguire con lo studio «di tutte le soluzioni possibili». Un'eventuale crescita nel capitale sarà chiarita «entro fine anno». Nota finale: il cda ha registrato le dimissioni di sei dei suoi membri, tra cui il numero uno di Alcatel Serge Tchuruk.